

# FALSI MITI DI PROGRESSO: MERCATO E MERITOCRAZIA NELL'ISTRUZIONE

Dai partecipanti, decise e autorevoli analisi e relative confutazioni del mito della meritocrazia

di Gianluigi Dotti

In occasione del decennale dell'Associazione "Returns on Academic Research and School" (ROARS), il 24 e il 25 febbraio scorso, all'Università di Trento, presso il Palazzo di Giurisprudenza, nella sala conferenze "Fulvio Zuelli", si è tenuto il Convegno internazionale "Falsi miti di progresso: mercato e meritocrazia nell'Istruzione. Cosa resta di vent'anni di politiche universitarie e scolastiche all'insegna dell'ideologia del «merito»".

Nelle quattro sessioni nelle quali si è articolato il convegno: "Meritocracy, market and education"; "Meritocrazia, valutazione e capitale umano nell'Istruzione scolastica"; "Università: le politiche meritocratiche per l'Istruzione in Italia e i loro effetti"; "Cosa meritano la scuola e l'università italiana"; sono intervenuti in presenza e da remoto, oltre al ministro dell'Istruzione, studiosi, ricercatori, studenti e docenti tra i quali: Michael J. Sandel (Harvard University), Daniel Markovits (Yale University), Mario Ricciardi (Università statale di Milano), Christopher Tienken (Seaton Hall University), Rossella Latempa (ROARS), Francesco Sylos Labini (Centro ricerche Enrico Fermi), Davide Borrelli (Università Suor Orsola Benincasa, Napoli), Maria Chiara Pievatolo (Università di Pisa).<sup>1</sup>

Il titolo del convegno, ricorda Davide Borrelli, fa pensare a Roland Barthes, colui che ha definito il concetto di mito moderno. Infatti, per il filosofo "un mito è un'opzione culturale che viene presentata come naturale, un potere che si spaccia per sapere". Il mito serve a "solidificare e cristallizzare un'opzione di senso con il risultato di appannare il suo carattere contingente e di farla apparire come se fosse una cosa ovvia".<sup>2</sup>

I numerosi interventi, di grande spessore, hanno confutato quanto dato per "naturale" e "scontato" dai sostenitori della meritocrazia attraverso l'argomentata critica radicale all'ideologia meritocratica, al concetto di merito e ai sistemi di valutazione di scuole e università, ritenuti i più potenti miti contemporanei.

Nell'impossibilità di dar conto di tutti i corposi e stimolanti contributi dei relatori, che invito a leggere per intero sul sito di ROARS<sup>3</sup>, mi limi-

terò in questo breve articolo a segnalare le fondamentali questioni che svelano l'inganno della meritocrazia e dei sistemi di valutazione.

## I miti

Il primo "mito" messo in discussione e confutato dai relatori è quello che la retorica politica di destra e di sinistra e mass-mediatica ci propinano da troppi decenni, cioè l'idea che i pochi che hanno raggiunto il successo lo abbiano fatto per opera loro, "che il successo sia la misura del loro merito"<sup>4</sup>. E all'opposto che chi, ed è la stragrande maggioranza, non lo abbia conseguito debba meritare il proprio destino. Da quanto è emerso dal convegno questo mito svolge il servizio di giustificazione morale della disuguaglianza.

Sandel, prendendo ad esempio il successo del calciatore Lionel Messi, svela l'inganno proprio del "mito del successo" nella realtà attuale, utilizzando tre argomentazioni. La prima, le capacità atletiche del campione sono in gran parte doni innati, un talento naturale, e questo è dimostrato dal fatto che milioni di giovani hanno dedicato lo stesso tempo e le stesse energie, e forse anche di più, ad allenare i loro talenti, ma non abbiano mai raggiunto quei livelli. La seconda, il contesto storico fa sì che quel talento, in questi anni, frutti compensi in denaro così elevati come mai nella storia (ad esempio nel Rinascimento i calciatori non avevano alcun successo), denaro che oggi è considerato la misura del successo. La terza, l'hubris del vincitore, che si dimentica che doni innati e fortuna sono componenti essenziali del successo, produce "arroganza nei vincitori e umiliazione tra coloro che sono rimasti indietro".<sup>5</sup> La confutazione del "mito del successo" svela l'inganno anche del principio, apparentemente democratico, il quale recita che se "le possibilità di partenza sono uguali, i vincitori meritano la loro vincita"<sup>6</sup>. Come ampiamente dimostrato nel convegno nelle nostre società capitalistiche e neoliberiste le possibilità di partenza non sono, e non potranno mai essere, veramente uguali.



Richiamando le riflessioni di Sandel, Mario Ricciardi concorda che se l'ideologia meritocratica in un altro contesto storico poteva essere considerata come uno strumento contro i privilegi di classe, contro l'aristocrazia, oggi la meritocrazia e la competizione sono le principali cause dell'aumento della disuguaglianza, i pilastri del sistema neoliberista.

Anche Virginia Magnagni (Scuola Normale di Pisa) sostiene che "essere contro il merito oggi significa, semplicemente, essere contro l'inasprimento delle disuguaglianze". Per dimostrare la sua affermazione illustra un'analisi del Sistema delle scuole universitarie di eccellenza (scuole di merito). Oggi, i due terzi dei Collegi di merito sono al Nord e solo un terzo tra Centro e Sud. Dei 4.000 studenti il 57,5% sono maschi, mentre i maschi sono solo il 40% di tutti gli studenti universitari. Nel decennio 2009/2019 si sono investiti per interventi strutturali, tecnologie, residenze e alloggi 43 milioni di euro nei collegi di merito (4.000 studenti, lo 0,22 del totale), che corrispondono al 60% di quanto il Ministero ha investito sulle stesse voci per tutto il sistema universitario italiano (oltre 1.800.000 studenti).<sup>8</sup>

In definitiva, emerge chiaramente come il mito del merito (la meritocrazia) sia inescindibilmente legato all'ideologia di mercato dominante oggi, esso è il pilastro del neoliberismo, ed ha contribuito ad accrescere il divario tra ricchi e poveri, vincitori e vinti, e ad aumentare massicciamente le disuguaglianze.

Il divario non riguarda solo l'aspetto economico, si espande anche in aspetti della sensibilità sociale come la dignità, il riconoscimento sociale, la stima. Valori che sono alla base della convivenza democratica, dei sistemi democratici che non son dati per sempre e che potrebbero vacillare a causa di queste disuguaglianze.

Altro mito, che è pure il presupposto necessario alla meritocrazia, è quello della "misu-

<sup>1</sup> Il programma delle diverse sessioni e l'elenco completo dei relatori e degli argomenti dei loro contributi lo si trova al link <https://www.roars.it/falsi-miti-di-progresso-mercato-e-meritocrazia-nellistruzione-convegno-per-i-10-anni-di-attivita-di-roars/>

<sup>2</sup> Borrelli Davide, *La Valutazione come teologia* in <https://www.roars.it/davide-borrelli-la-valutazione-come-teologia/>

<sup>3</sup> I materiali del convegno sono pubblicati sul sito di ROARS al link <https://www.roars.it/>

<sup>4</sup> Sandel Michael J., *A Conversation on «The Tyranny of Merit»* in <https://www.roars.it/michael-sandel-una-conversazione-su-la-tirannia-del-merito/>

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Ricciardi Mario, *Meritocracy as Ideology: An Italian Perspective*.

<sup>8</sup> Magnagni Virginia, «Essere contro il merito significa essere contro l'inasprimento delle disuguaglianze» in <https://www.roars.it/virginia-magnagni-essere-contro-il-merito-significa-essere-contro-linasprimento-delle-disuguaglianze/>

**ragione/classificazione**” con i relativi strumenti per quantificare il merito.

**Sandel** individua nelle società neoliberali **due tipi di metriche: il denaro e i punteggi dei test standardizzati (in Italia i test INVALSI).**

Per quanto riguarda la misura del denaro è un grave errore credere, come vorrebbero i fautori della meritocrazia, che la quantità di denaro posseduto sia proporzionale al contributo che la persona dà al bene comune. Addirittura l'istruzione, a causa dei test, è diventata una grande macchina selezionatrice asservita a una società meritocratica guidata dal mercato. L'impegno di chi è contrario a queste metriche è quello di *“strappare ai mercati la funzione sociale di tradurre il giudizio morale su quanto abbia valore e sia prezioso”*.<sup>9</sup>

Sempre sul tema, **Markovits illustra come negli USA** gli studenti, le scuole e le università siano *“misurati quasi esclusivamente in base alle loro prestazioni nei test”*. Negli USA il compito di stilare classifiche è affidato ad una rivista e a società private, per il relatore *“oltre ad essere ingiusto, tutto ciò è intrinsecamente distruttivo e persino assurdo”*. A supporto di questa affermazione cita la classifica delle università che valuta la Princeton (élite a livello globale) e il Berea College (studenti tradizionalmente esclusi) e conclude che *“suggerire che puoi classificarli in qualche modo e dire qual è il migliore è un grave insulto all'idea di educazione”*.<sup>10</sup>

Dal punto di vista di **Tienken** le metriche, la valutazione e le classifiche sono alcuni degli strumenti utilizzati per l'attacco neoliberista all'istruzione pubblica negli USA, attacco che rientra nel più ampio progetto di **“distruzione metodica dello spazio pubblico”**. Molte aziende private e le élite statunitensi sono interessate ai quasi mille miliardi di dollari che finanziano l'istruzione pubblica negli USA e credono, pretendono, che questo denaro debba servire a pagare le rette delle scuole private.

**La strategia del neoliberismo per privatizzare l'istruzione si concentra sull'attacco agli insegnanti delle scuole pubbliche.** Bisogna convincere l'opinione pubblica che gli insegnanti stiano fallendo nel loro compito. Per questo, secondo il relatore, negli USA *“è stato creato un sistema di verifica per garantire che gli insegnanti siano visti come dei falliti”*.

Per realizzare questo obiettivo, i decisori politici, influenzati dalle Fondazioni neoliberiste, hanno iniziato col rendere pesantemente prescrittivi tutti gli aspetti della professione, imponendo una conformità (conformismo didattico) attraverso il monitoraggio continuo. Ha proseguito scomponendo ogni aspetto dell'insegnamento, monitorandolo e giudicandolo, togliendo in questo modo ogni autonomia professionale al docente

(con buona pace della libertà di insegnamento): *“il loro lavoro [del docente] è completamente prescritto, completamente standardizzato e ci si aspetta producano risultati standardizzati, misurati dai punteggi standardizzati”*. Infine, gli insegnanti sono giudicati, e retribuiti, sulla base del rendimento dei loro studenti per i quali sono fissati obiettivi altamente prescrittivi. Nella scuola, trasformata in azienda, il punteggio dei test è come i margini di profitto: è costretto ad aumentare ogni anno.

L'autore nota però che i risultati dei test sono determinati in gran parte dallo status socioeconomico degli studenti e che le scuole pubbliche negli USA sono frequentate da studenti di non elevato status socioeconomico, per i quali i traguardi prescrittivi dei test sono *“in realtà al di fuori delle loro possibilità di sviluppo cognitivo”*. Gli insegnanti sono così costretti in una *“gabbia di performatività”*, obbligati ad insegnare ciò che risulta inadeguato allo sviluppo dei loro studenti, tenuti in uno *“stato costante di convinzione di imminente fallimento ... governati da forze esterne che cercano di farli fallire”*.



**L'obiettivo del neoliberismo con l'attacco agli insegnanti è il fallimento del sistema statale di istruzione per dimostrare che non merita i soldi pubblici,** i quali vanno invece utilizzati per finanziare il sistema delle scuole private.<sup>11</sup>

Alla radice di questa ideologia meritocratica delle metriche della valutazione c'è l'idea *“che lo scopo dell'istruzione sia quello di costruire capitale umano, dove il capitale umano è inteso come insieme di competenze misurate in base al loro prezzo sul mercato”*. Queste metriche, misurando solo il valore di scambio delle persone, presuppongono che le persone istruite siano merci, e per questo non sono idonee a misurare l'istruzione.<sup>12</sup>

**Anche in Italia l'ideologia meritocratica ha influenzato l'attuazione delle politiche educative,** attribuendo agli apparati formativi un compito specifico: quello di formare capitale umano per garantire la salute e lo sviluppo dei sistemi socio-economici.<sup>13</sup>

La meritocrazia, con il corollario della valutazio-

ne standardizzata, cambia il ruolo e la funzione dell'istruzione. Nel sistema neoliberista, la scuola non è più un'Istituzione con il compito di *“rendere una persona più pienamente se stessa, inducendola a comprendere se stessa nel proprio ambiente, e quindi renderla più autenticamente libera”* ma un servizio per il mercato del lavoro capitalistico che *“trasforma la persona istruita in una merce che si può vendere a un prezzo più alto”*.

A questa idea di educazione/istruzione, che ha come obiettivo *“la costruzione di abilità che saranno valutate in base al loro valore di mercato”*, è funzionale la didattica per competenze.

In questo contesto, il **cambio di denominazione del Ministero dell'Istruzione in Ministero dell'Istruzione e del Merito certifica una precisa scelta di campo da parte del governo,** che promuove l'ideologia meritocratica e trasforma l'educazione/istruzione in un servizio che prepara lo studente alle competenze funzionali al mercato e al sistema neoliberista.

La domanda che, in conclusione, è stata posta ai relatori è: Come si può contrastare questa deriva dell'istruzione pubblica? Vi è un'alternativa all'ideologia meritocratica?

**Tienken sostiene che la questione sia politica e sia necessario resistere politicamente.** Negli USA si è costituita una coalizione di gruppi, non molto unita, ma che lavora in tutto il Paese per resistere alle spinte neoliberiste nell'istruzione.<sup>15</sup>

**Sandel ritiene che l'alternativa alla meritocrazia non sia il ritorno all'aristocrazia (magari a quella 2.0), come vorrebbero farci credere i neoliberisti, ma sia la democrazia “un'ampia uguaglianza democratica di condizioni, nella quale tutti siano riconosciuti e onorati per il contributo che singolarmente danno all'economia e al bene comune”** come hanno dimostrato infermieri, commessi, autisti e tutti gli altri lavoratori al tempo del Covid. Una società veramente democratica è quella che *“riesce a perseguire un'ampia uguaglianza nella condizione e nella partecipazione democratica”*.<sup>16</sup>

A conferma di questo quadro Borrelli segnala il fatto che *“in tedesco il verbo «meritare» (verdienen) è un intensivo di «servire» (dienen). Meritare è un servire molto, e la meritocrazia serve a impostare una strategia di comando. In questo senso, la valutazione non serve tanto a misurare il valore di una performance, quanto piuttosto ad affermare e imporre certi valori, rispetto ai quali chi li interpreta meglio, cioè chi li serve meglio, risulta il più meritevole”*.

Borrelli chiude la sua relazione **“parafrasando una vecchia pubblicità sociale contro il fumo: chi pratica la meritocrazia avvelena anche te, digli di smettere”**.<sup>17</sup>

<sup>10</sup> Sandel Michael J., ibidem.

<sup>11</sup> Markovits Daniel, *A Conversation on «The Meritocracy Trap»* in <https://www.roars.it/daniel-markovits-una-conversazione-su-the-meritocracy-trap/>

<sup>12</sup> Tienken Christopher, *L'assalto neoliberista all'insegnamento scolastico negli Stati Uniti* in <https://www.roars.it/chris-tienken-lassalto-neoliberista-allinsegnamento-scolastico-negli-stati-uniti/>

<sup>13</sup> Markovits Daniel, ibidem.

<sup>14</sup> Latempa Rossella, *15 anni di riforme nella Scuola italiana* in <https://www.roars.it/rossella-latempa-15-anni-di-riforme-nella-scuola-italiana/>

<sup>15</sup> Markovits Daniel, ibidem.

<sup>16</sup> Tienken Christopher, ibidem.

<sup>17</sup> Sandel Michael J., ibidem.

Borrelli Davide, ibidem.